

VIVILOLORATORIO CENTRO GIOVANILE DI BOLGARE

GIORNATA DI VITA COMUNE DEI BAMBINI E DEI GENITORI

VERSO LA PRIMA RICONCILIAZIONE DI SABATO PROSSIMO

LIBERACI DAL MALE

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI...

...COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

COMUNITÀ "DON MILANI" DI SORISOLE
SESTA DOMENICA DI PASQUA, 17 MAGGIO 2009

MOMENTO DI PREGHIERA DEI BAMBINI E DEI GENITORI ALL'INIZIO DELLA GIORNATA

LAVORI DI GRUPPO DEI GENITORI/1: "LIBERACI DAL MALE"

Nei precedenti incontri della domenica pomeriggio abbiamo affrontato insieme la preghiera del Padre Nostro in queste frasi:

- Padre Nostro che sei nei cieli
- Sia santificato il Tuo nome
- Venga il Tuo regno
- Sia fatta la Tua volontà

Oggi concludiamo il nostro percorso riflettendo sulle frasi:

- Liberaci dal male
- Rimetti a noi i nostri debiti

Ecco le prime domande di oggi:

- *Che significato ha per te la parola MALE?*
- *Cosa significa per te la frase... "LIBERACI DAL MALE"?*

Libro della Genesi 3,1-13

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».

Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".

Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".

Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

CATECHESI DEI GENITORI/1: "LIBERACI DAL MALE"

A modo di premessa vorrei anzitutto citare alcune parole di commento al *Padre nostro* di Simone Weil, una grande pensatrice religiosa di matrice ebraica, morta giovanissima nel 1943. Ella dice: «Questa preghiera contiene tutte le ricchezze possibili. È impossibile pronunciarla una sola volta concentrando su ogni parola tutta la propria attenzione senza che un mutamento reale, sia pure infinitesimale, si produca nell'anima») (S. Weil, *Attesa di Dio*, Milano 1972, p. 194). Noi intendiamo appunto concentrarci su una parola di questa bellissima preghiera nel desiderio che avvenga un mutamento nella nostra anima, una crescita nella speranza e nella fiducia. Potremmo stupirci che il *Padre nostro*, che inizia con un appellativo affettuoso, si concluda con il termine *male*. E Simone Weil spiega così: «Con la parola 'Padre' ha inizio la preghiera, con la parola 'male' si conclude. Bisogna passare dalla fiducia al timore: solo la fiducia dà la forza sufficiente affinché il timore non causi una caduta») (*ivi*, p. 192).

«Liberaci dal male»

Che cosa intende Gesù espressamente quando parla di 'male'? Da che cosa vogliamo essere liberati con la domanda: *liberaci dal male*?

Certamente la malattia è un male, come sono un male gli incidenti, le disgrazie, la fame, la povertà, la mancanza di casa e di lavoro. Tuttavia la liberazione da questi mali - come vedremo - viene invocata in positivo con l'espressione: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*».

Nell'ultima richiesta del *Padre nostro*, invece, è evocato il male nella sua forma più profonda e distruttiva: Gesù parla del male morale che è la radice ultima di tutti gli altri mali. Infatti, il vocabolo greco usato da Matteo e tradotto con 'male' è meglio reso con 'cattiveria, malvagità', oppure con 'cattivo, malvagio'.

I Padri della Chiesa latina hanno optato per il neutro *liberaci dalla malvagità, dal male*, e per questo nella Messa, subito dopo la recita del *Padre nostro*, si prosegue con la preghiera: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento».

I Padri della Chiesa greca hanno, però, optato per il sostantivo maschile *liberaci dal cattivo, dal maligno, da satana, dall'avversario*. In tal senso sono i due testi nel Nuovo Testamento che ho richiamato all'inizio, dalla prima Lettera di Giovanni e dalla seconda Lettera di Paolo ai Tessalonicesi: «*avete vinto il maligno*»; «*veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi*»; «*il Signore vi custodirà dal maligno*».

Dunque il termine 'male' si può tradurre in due modi, i cui significati, del resto, non si oppongono: l'uno implica l'altro.

1. Il 'male'

Quando si parla del male e della cattiveria in astratto, vengono subito in mente le devianze singole, i peccati - frodi, menzogne, omicidi, furti, gelosie, vendette.

In realtà c'è un male più terribile e distruttivo, costituito dalle devianze collettive che coinvolgono un gruppo, un popolo, una società - come il razzismo, le guerre etniche, le

sopraffazioni della schiavitù, le ingiustizie sociali, le torture. È più difficile difendersi da questi mali, perché si annidano in una cultura, sono nel DNA di un gruppo sociale.

Tuttavia c'è un male, una malvagità ancora peggiore, che si verifica allorché le cattiverie non solo fanno parte del costume sociale, ma vengono *legittimate da teorie*, da ideologie o da filosofie. In questo caso il male è addirittura chiamato 'bene', la tenebra è chiamata 'luce'. Da tale situazione di devianza, di *strutture di peccato*, è quasi impossibile risalire la china verso il bene. Pensiamo, a esempio, al male tremendo perpetrato nei campi di concentramento, ad Auschwitz.

Perciò Gesù ci insegna a gridare al Padre con accoratezza: «*Liberaci dal male*, dalla cattiveria che invade ciascuno di noi; liberaci dalle aberrazioni collettive; liberaci, Padre, dalle ideologie che giustificano e legittimano la malvagità».

2. Il 'maligno'

Se leggiamo il termine greco al maschile - maligno, malvagio, cattivo -, allora ci troviamo di fronte a un altro quadro: coloro, che ci vogliono male, ci odiano - al di fuori di noi; all'interno di noi tutti quei sentimenti e atteggiamenti distruttivi, che ci rodono e ci portano verso il male: penso alla depressione (chiamata anche 'il male oscuro'), allo sconforto, al pessimismo amaro, al disfattismo che vorrebbe farci abbandonare la via della coerenza e dell'onestà.

Qui ci accorgiamo della continuità tra l'invocazione 'liberaci dal male' e la precedente 'non permettere che cediamo nella prova'.

Le tentazioni, infatti, inducono al male e, quando cadiamo, il male ci lacera la coscienza, ci toglie la pace, ci rende spregevoli ai nostri stessi occhi. Dall'inquietudine, dalla voglia di dimenticare, dal disordine nella vita, nel mangiare e nel bere, si può arrivare alla fuga negli stupefacenti e, infine, alla disperazione. Ed è questo il grande male da cui chiediamo di essere liberati, il male che vorrebbe mettere una fine a tutto.

Il 'maligno' non ha risparmiato Gesù che, prima di iniziare la sua vita pubblica, viene appunto avvicinato dal diavolo. Il diavolo lo tenta suggerendogli di essere sì il Messia, il Figlio di Dio, ma mediante gesti di potenza e di dominio («*di' che questi sassi diventino pane... gettati dal pinnacolo del tempio*»), non mediante la via dell'umiltà, della mitezza, della croce.

Persino Pietro, a un certo punto, diventa per Gesù come un malvagio, un tentatore che cerca di convincerlo a rifiutare la via della croce; e Gesù gli risponde: «*Lungi da me, satana!*» (Mc 8, 33).

Di nuovo, quando ormai è stato messo sulla croce, Gesù è tentato di discendere compiendo un gesto prodigioso: «*Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!*» (Mt 27,46).

Il fatto che la tentazione, il maligno siano accanto a Gesù, durante la sua vita e anche nell'ora della morte, mostra quanto è grande e terribile il male che ci è vicino. Gesù sapeva bene che i suoi discepoli non sarebbero stati risparmiati dalle insidie del malvagio e per questo, nell'ultima cena, prega il Padre dicendo: «*Custodiscili dal maligno!*» (Gv 17,15). Nella stessa occasione si rivolge a Pietro così: «*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho*

pregato per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22, 31-32a). Certo, la preghiera di Gesù non impedirà a Pietro di vacillare, di rinnegare il suo Maestro; gli ha dato tuttavia la forza di rimettersi in piedi dopo la colpa.

Come il Padre ci libera dal male?

Ci domandiamo: come il Padre ci libera dal male, inteso come malignità, cattiveria e come

il maligno, il tentatore?

Leggiamo nei vangeli che Gesù ha liberato gli uomini e le donne del suo tempo da molti mali fisici, in particolare dalle malattie: «*Da lui usciva una forza che sanava tutti*» (Lc 6, 19). È la forza che invochiamo spesso quando siamo malati, per guarire.

La strategia di Gesù è però diversa di fronte al male più profondo, alla cattiveria del male morale. È una strategia molto dolorosa e coinvolgente perché egli stesso carica su di sé questi mali, si lascia affliggere, schiacciare dalle cattiverie umane e le vince perdonando, offrendosi per noi sulla croce.

Quel 'liberaci dal male' ha davvero delle conseguenze terribili per Gesù che sommerge le nostre malvagità nel mare del suo amore senza limiti.

L'invocazione *liberaci dal male*, nel suo significato più profondo, fa dunque appello alla morte e risurrezione di Gesù. Il Signore non ci toglie dall'urto dei mali del mondo, ma ci aiuta a passare dentro di essi con la fede e la speranza di chi è certo della vittoria.

Il male più grave è di soccombere nella prova, di perdere la fede e la speranza, di disperarci: da questo soprattutto chiediamo di essere salvati. Allora il Padre ci salva come ha protetto, salvato e liberato Gesù, impedendo la vittoria definitiva del nemico; il Padre ci salva dandoci la forza di attraversare i mali di questa vita da vincitori nella speranza. Si tratta di una liberazione profonda, non clamorosa o spettacolare, che ci fa sperimentare misteriosamente la vicinanza amorosa del Padre. Con tale speranza gli chiediamo: *liberaci dal male*.

Da quali mali dobbiamo pregare di essere liberati in questo nostro tempo? Quali sono i mali collettivi che gravano maggiormente su di noi e da cui vorremmo risorgere? Ne richiamo due.

1. Anzitutto la *perdita della speranza*, la paura del futuro; è un cancro che rode la società occidentale.

La paura del futuro spiega anche la conflittualità crescente, l'accanita difesa di ciò che ciascuno ha; spiega la paura di donarsi, di dare vita, la denatalità, la critica sistematica che spegne ogni creatività. La mancanza di entusiasmo è una sorta di male collettivo, che viene talora giustificato e che spinge a cercare a ogni costo diversivi, distrazioni, rumori assordanti, a prolungare indefinitamente l'età giovanile pur di non guardare in faccia alle sfide della vita.

«Liberaci, Padre, dalla paura, dal male dell'angoscia, dal male della poca speranza!».

2. Un secondo male da cui chiedere di essere liberati oggi come società è il *prevalere dell'interesse individuale* o di gruppo sull'interesse e il bene comune. Questo prevalere è connesso alla mancanza di speranza. Non si hanno più occhi per vedere il bene comune sia della famiglia che della città, sia della nazione che dell'Europa e del mondo; ciascuno lotta per conservare e accrescere il poco o molto che ha, senza preoccuparsi degli altri. Di conseguenza, la solidarietà è irrisa, i gesti di condivisione vengono sospettati quasi fossero sollecitati da oscure motivazioni egoistiche, non si vuole più rischiare per un bene più alto. È giusto quindi pregare: «Padre, liberaci da questo male, dal prevalere dell'interesse individuale; fa' che trionfino la solidarietà e quella cura del prossimo che è la radice di ogni atto buono, di ogni istituzione che si impegna per il bene della gente».

LAVORI DI GRUPPO DEI GENITORI/2:
“RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI
COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI”

Cosa significa per te questa frase?

Evangelo di Matteo 6,14-15

Gesù disse: “Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.”

Evangelo di Matteo 18,21-22

Allora Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

Cosa significa perdonare?

Evangelo di Luca 23,34

Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

CATECHESI DEI GENITORI/2: “RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI”

1. Che cosa si chiede in questa domanda del Padre nostro?

La riconciliazione con Dio, ma una riconciliazione che passi attraverso la riconciliazione tra noi. Si tratta di una domanda cruciale per la vita sociale e civile, per la città e l'umanità, dal momento che senza riconciliazioni non si avrà mai pace sulla terra.

È interessante notare che si invoca non solo il perdono del Padre, quasi che tutto avvenisse tra Dio e noi, bensì la *capacità di riparare il male compiuto*, la *capacità di saper perdonare* e la *capacità* – forse ancora più difficile – *di lasciarsi perdonare*. Come abbiamo recitato nella preghiera d'inizio di questo incontro, si invoca la pace del cuore, la riconciliazione sociale.

Siamo dunque di fronte alla richiesta di un bene primario sia per la coscienza sia per la rete delle relazioni quotidiane; di un bene senza il quale il pane può essere amaro e indigesto. Potremmo infatti avere tutte le ricchezze del mondo, ma se mancano la pace, l'armonia in famiglia, la fiducia tra gli amici, se ci sono offesi e offensori che si guardano con diffidenza e con odio, allora la ricchezza non produce altro che aridità e solitudine.

E proprio questo luogo, il carcere, sta a dire che non basta la pena, non basta la punizione se non cresce la riconciliazione, la capacità di ritrovarsi fratelli e sorelle alla stessa mensa.

2. Chi è capace di rivolgere al Padre la quinta domanda?

Ovviamente colui che è pronto a perdonare e a ricevere il perdono altrui, colui che avverte come è bello perdonare ed essere perdonati.

Il brano del vangelo secondo Matteo è molto chiaro in proposito: «*Se perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*». E l'altro testo, sempre di Matteo, afferma addirittura che occorre perdonare non fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Se calcoliamo i minuti che compongono una giornata, ci accorgiamo che settanta volte sette significa perdonare ogni tre minuti. Il perdono reciproco è dunque la sostanza della vita quotidiana.

Dobbiamo perdonarci molte cose, molte persone che ci deludono, quelle che non rispondono alle nostre attese o che ci lasciano soli nel bisogno; dobbiamo continuamente esprimere la riconciliazione per pacificare il nostro cuore. Il perdono è un bene essenziale, intrinseco al cristianesimo; anzi è un bene senza il quale la vita umana non è pensabile.

Dobbiamo riconoscere che nel mondo è presente un eccesso di male. Quando si oltrepassa la pura stupidità umana – che causa danni anche gravi, ma per incuria, per inettitudine, per negligenza, per debolezza – e si arriva alla pianificazione del male fatta con cinismo e crudeltà, per godere del disagio altrui, dello schiacciamento dell'altro.

Nel mondo c'è tuttavia anche un eccesso di bene. Si verifica nel momento in cui si supera la relazione di stretta giustizia, il puro contatto paritario “io ti do, tu mi dai”. Allora si dona in totale gratuità, si dà in pura perdita – dando a chi non merita, a chi ci è ostile – oltrepassando le buone maniere, il buon senso, il senso comune della misura. E' il superamento delle abitudini mondane, il

calpestamento di ogni convenzione, potremmo dire una "trasgressione" senza la valenza negativa del termine.

Carlo Maria Martini

EUCARESTIA FINALE DEI BAMBINI E DEI GENITORI

Dall'Evangelo di Luca 19,1-10

Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. ² Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". ⁶ In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". ⁹ Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Domande per l'esame di coscienza in preparazione a sabato

- *Sono curioso come Zaccheo di incontrare il Signore? Oppure non mi interessa?*
- *Zaccheo, esattore delle tasse, era un peccatore manifesto...quali sono invece le tue zone d'ombra che volentieri nascondi a te stesso e agli altri?*
- *Senti che è tempo "di accogliere Gesù in casa tua? Cosa significa questo per te concretamente?*
- *Senti che Lui ti ama e non ti giudica, ma è pronto a riaccoglierti nel perdono?*

METODO PER VIVERE IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

COME SI FA L'ESAME DELLA COSCIENZA? (per chi intende confessarsi sabato prossimo, si può preparare scritto)

SI PARTE DALL'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO...

Non si parte dalle domande! Es. Si può fare l'esame della coscienza sul Padre nostro (il cammino di quest'anno...) oppure sul Vangelo di Zaccheo scritto qui sopra.

DAVANTI ALLA PAROLA DI DIO CONFESSA LE COSE BELLE E GRANDI CHE DIO COMPIE NELLA TUA VITA (CONFESSIONE LAUDIS)

Quali sono i grandi doni (persone/situazioni/cose) che Dio ti ha fatto in questo periodo dalla scorsa confessione? Ti sai ancora meravigliare dei grandi doni che hai?

DAVANTI ALLA PAROLA CONFESSA IL PECCATO NELLA TUA VITA (CONFESSIONE VITAE)

Davanti alla grandezza del Signore (davanti alla sua Parola!) scopriamo la nostra piccolezza, diamo il nome al nostro peccato, nei confronti di Dio, di noi stessi, degli altri.

CONFESSA LA TUA FEDE (CONFESSIONE FIDEI)

Aspetta il tuo turno per ricevere il perdono, ponendoti nelle braccia di Dio.

DOPO LA CONFESSIONE... "LA SODDISFAZIONE" E' il tempo di prendersi l'impegno di "riparare" a un peccato che hai compiuto (non bastano 2 preghierine... per lavarsi la coscienza fino alla prossima volta...). Il Signore ti perdona, ma ti chiede di impegnarti a recuperare quella situazione in cui hai peccato: davvero il Sacramento che hai ricevuto ti fa iniziare una nuova vita!

*Grazie per questa bella giornata vissuta insieme
e buona settimana in preparazione a sabato prossimo!*
don Francesco e le Catechiste degli adulti e dei bambini